

IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 10

Ottobre 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

La fine di un incubo

Il sipario si apre.

Il sipario si chiude.

Come nella migliore tradizione di inizio Novecento, tra una proiezione e l'altra si infila l'avanspettacolo.

Ancora qualche battuta, un po' di gag, gli immancabili fuochi d'artificio e, poi, basta.

Lo spettacolo iniziato il 26 gennaio 1994 avrà definitivamente termine.

Non si sa ancora se per mancanza di spettatori o per scioglimento della compagnia.

Di sicuro perchè il copione non interessa più.

Parla dei russi e non dei cinesi, della libertà di chi ha la pancia piena e non delle restrizioni di chi ce l'ha mezza vuota, del comunismo e non della speculazione, dei cattivi illiberali e non dei pessimi liberali.

Insomma, un mediocre film per un cineforum in bianco e nero, mentre, nella multisala a fianco, si proiettano effetti speciali in 3D.

La logica delle cose è lì ad imporre altre questioni.

Innanzitutto quella di risvegliare la coscienza civile del Paese.

Bassa a tutti i livelli, ma inaccettabile proprio dove si è chiamati al confronto tra istanze generali.

Essa rappresenta la condizione per riscrivere e codi-

videre perlomeno i capitoli di una nuova stagione.

Essi rispondono ad una domanda fondamentale: *come ci si può ritagliare una dimensione comunitaria ed equilibrata all'interno di un mondo interdipendente, garantendo alle attuali generazioni, a quelle non più autosufficienti e a quelle future i benefici della pace, della salute, dell'assistenza e della salvaguardia dell'ambiente resi possibili dai frutti dell'ingegno e del lavoro?*

Non è facile, ma si può.

Ripartendo, innanzitutto, dall'impegno personale.

Dimostrando di saperlo armonizzare con gli altri dove le sfide assumono contorni collettivi.

Tenedo sempre presente che, dopo l'incubo, la giornata può riservare peggiori sventure.

M.C.

SOMMARIO

Renzi uccide Toti, Berlusconi tutto il resto pag. 2

Perchè Berlusconi non ci ha liberato dal comunismo pag. 4

A che cosa servono arte e filosofia pag. 5

Mediazione civile, volontaria e non obbligatoria pag. 6

For President, la politica diventa arte pag.

Cattolici e politica, due proposte paradossali

Renzi uccide Todi, Berlusconi tutto il resto

di Marco Margrita

Lo schema prevalente della designazione cooptativa della leadership viene meno solo quando la base degli iscritti riesce, con una rivolta di palazzo, a spodestare la dirigenza e ad imporre un proprio gruppo dirigente. Queste rivoluzioni interne ai partiti sono tuttavia rare e sono in genere il segno di un declino o di una crisi del partito da imputarsi al fallimento del gruppo dirigente in carica. Il più delle volte questi conflitti si configurano come contrasti generazionali, ma hanno successo solo se il partito ha ancora una sua vitalità. Karl Loewenstein (1973)

Backstage

Questo articolo ha avuto una lunga genesi, ed innumerevoli versioni. Invariato, invece, il titolo. Scaturito nel vivace confronto con il direttore di quest'agenzia ed altri amici, alla cena che ha chiuso la visita del presidente nazionale di Mcl Carlo Costalli in Valle di Susa, il 15 ottobre scorso. Si è dimostrata una felice intuizione.

Il pezzo è chiuso il 25 ottobre. All'indomani della rinuncia di Silvio Berlusconi ad una nuova candidatura, con la contestuale richiesta di primarie anche per il Pdl.

Il 24 ottobre 2012: la fine della Seconda Repubblica

Il giornalismo, secondo la lezione di Albert Camus, è la storiografia nell'istante. Possiamo, quindi, arrogarci, nella contemporaneità, la previsione che sarà il 24 ottobre 2012 la data che gli storici assumeranno come conclusiva della Seconda Repubblica italiana (invero più, à la Adornato, *una infinita transizione*). Ma non è qui il caso di deviare su questo discorso).

Una Seconda Repubblica che, ad uno sguardo obiettivo, sarà ricordata, tra l'altro e non secondariamente, come il periodo di afasia del *cattolicesimo politico*. Sostanzialmente a-popolare, sequestrato da residuati post-democristiani, è stato tristemente rappresentato da un ceto politico professionale (che ha cercato di portare a maggior incasso possibile segmenti di potere correntizio o controllo feudale di porzioni di territorio). Come ha recentemente sostenuto Dario Antiseri: *Dobbiamo dirlo però, per vent'anni i cattolici non hanno saputo dire nulla di rilevante, nessun giudizio politico importante a fronte delle difficoltà del paese*.

Una Seconda Repubblica segnata – sterili tanto i *cattolici adulti* quanto i *moderati* – dalla *benedetta ingerenza*, financo negli aspetti più tattici, da parte della gerarchia. Dal ruinismo.

Ci siamo già interrogati su queste pagine, in tempi non sospetti, su quale ruolo possano giocare i cattolici nell'incipiente Terza Repubblica. Ora che i tempi sono giunti, che si vede all'orizzonte?

Matteo Renzi, il degasperiano che ha ucciso Todi

La candidatura – se non democristiana, sicuramente degasperiana – di Matteo Renzi alle primarie del centrosinistra ha scombinato i giochi dei “clericali dell'antiberlusconismo”, che confidavano (e magari ancora confidano: come leggere altrimenti la scelta di Davide Garigliano e Stefano Lepri di appoggiare il rottamatore) potesse esistere una *ridotta timidamente identitaria* in cui perpetuare rendite di posizione. All'insegna di un *compromesso storico* tra conservatorismi collocati a sinistra.

La presenza di Matteo Renzi alle primarie, anche esteticamente agli antipodi dei vari dossettismi degli ex-popolari, ha dato una prospettiva – forse troppo libertaria, ma potrebbe essere astuta tattica, sulla partita dei diritti civili – a chi auspica il ritorno di *un grande partito di centro che guarda a sinistra*.

Il sindaco di Firenze, al netto del poco interessante ma assai redditizio tema della rottamazione, gioca senza timori reverenziali nell'ormai assodata personalizzazione leaderistica della politica, ma da

Cattolici e politica, due proposte paradossali

Renzi uccide Todi, Berlusconi tutto il resto

respiro ed orizzonti a chi non abbia dimenticato la lezione personalista (e non certo nella lettura lazzatiana).

Il contraccollo sul mondo cattolico, comunque, è più ampio.

Le magnifiche sorti e progressive di Todi 2, ad esempio, si sono esaurite. Il poco coraggio nel porre la questione del partito (come entrismo o come costituzione di un nuovo soggetto) ha di fatto *marginalizzato* non solo l'evento ma la sua forza. Come ha giustamente scritto Giuliano Ferrara (Il Foglio, 23 ottobre): *Ci sono silenzi più significativi di altri. Quello che ha circondato la seconda edizione del "Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro", giornalmisticamente Todi2, se paragonato agli squilli di tromba che avevano accompagnato i primi "stati generali" dei cattolici, dice da solo che la stagione è finita. L'aver accettato (ah, si fosse ascoltato Antonio Succi!) di mettersi con troppa facilità a disposizione della liquidazione di Berlusconi, con qualche dettatura di troppo da parte del Corriere della Sera, non ha certo aiutato. Piuttosto ha alimentato illusioni che si sono sgonfiate.*

Il degasperiano Renzi, che di partito si è occupato, uccide Todi dando a tanti cattolici impegnati in politica un approdo, anche solo

momentaneo, insieme, pop e popolare.

Silvio Berlusconi, che... uccide tutto il resto

Non aspettare d'essere un sole che tramonta. Non si può dire che abbia applicato il suggerimento del gesuita seicentesco Baltasar Gracián. Certamente il Cav, però, si è ritirato un attimo prima di replicare in farsa Mino Martinazzoli. La Dc divenne (illegittimanete, come ha confermato la Cassazione) Ppi, con gli organismi tutti consegnati alla *sinistra di base* e nella disponibilità ai repulisti ordinati da Rosy Bindi. Il Pdl sarebbe diventato *Forza Silvio!*, con la regia delle *amazzone* e le decimazioni di ceto politico deliberate da Daniela Santanché. Si è scongiurata l'eventualità che avrebbe definitivamente confermato due nefaste previsioni. La notissima di Indro Montanelli: *Con Berlusconi la parola destra diventerà impronunciabile per almeno 50 anni, per ragioni di decenza.* La meno nota, che ha dato il titolo ad un pamphlet di cui non si può non chiedere a gran voce la riedizione, di Mauro Carmagnola: *Berlusconi non ci ha salvato dal comunismo (anzi, ce l'ha portato).*

Di *omicidi politici*, comunque, Silvio Berlusconi ne ha sulla coscienza un bel po'. *In primis*, in correttezza con il bel forlaniano Pierfurby Casini, quello del *centro democratico-cristiano*. In seguito, per quanto

poco ci interessi, quello del *partito liberale di massa*. Di seguito quello del fronte moderato, per perdita successiva di alleati (ed elettori). Ucciso, più volte, poi, il progetto di una *casa comune* degli italiani che si riconoscono nel Partito Popolare Europeo.

Con Berlusconi, scompare anche il comodo Patto Gentiloni sui *valori non negoziabili*, che consentiva a larga parte dei *berlusconiani cattolici* (diverso sarebbe stato essere *cattolici berlusconiani*, ma sono stati pochi o punto) l'alibi per non porsi con la dovuta radicalità la *questione sociale*.

Con il suo *ritiro*, infine Berlusconi, come si è detto uccide la Seconda Repubblica. Non eutanasia, ma morale rifiuto dell'acanzamento terapeutico (sia lodato l'andreottiano Gianni Letta!).

Postilla su Formigoni

Merita uno spazio tutto suo, Roberto Formigoni. In questi giorni, comprensibilmente, indugia nella denuncia della *character assassination* ai suoi danni orchestrata dai giornaloni borghesi e da salotti e consorzierie, con il concorso di sinistri di complemento. Quando compirà un'analisi più serena dovrà ammettere d'essere vittima, oltre che di sé stesso e del rifiuto suo e di tanti ciellini di seguire Giuliano Fer-

Renzi & Berlusconi

rara nella *pazza lista*, proprio di Silvio Berlusconi. L'anarchico valoriale che ha rifiutato l'apparentamento con quella lista (anche perché non resa pesante dall'adesione di Formigoni) e che lo ha recluso in Lombardia. Regione Lombardia che davvero è eccellenza, ma è, per i cattolici-popolari, ciò che l'Emilia rossa fu per due generazioni di comunisti: una prigione dorata. Le terra dove si è realizzata la sussidiarietà, ma che per gli odiatori rimarrà la *patria degli Zambetti*. Come per i Giovanardi in Emilia non ci fu altro che l'omicidio di Rolando Rivi (e, in Romagna, le odiate discoteche).

Che fare?

Infine, non ci si può non chiedere: che facciamo? Due proposte, paradossali.

1) I cattolici-popolari votino ad entrambe le primarie (non siamo in un repubblica presidenziale, non c'è il maggioritario ed i partiti non sono solo due). Scelgano Matteo Renzi a quelle del centrosinistra e Roberto Formigoni (o più probabilmente, se lui decidesse di non candidarsi, Angelino Alfano).

2) Sul piano generale, per mettersi in gioco in un efficace servizio politico nella Terza Repubblica, i cattolici si disorganizzino. Non è più tempo di sigle e convegni, ma di *uomini interi* in azione!

Perchè Berlusconi non ci ha liberato...

L'editore di questo periodico, oltre a pubblicare il mensile che state scorrendo, ha prodotto alcuni libri.

Meritevole di interesse la collana di pamphlet.

L'ultimo dei quali è stato quello citato da Marco Margrita nel precedente articolo, dove l'autore, Mauro Carmagnola, sostiene come il quindicennio dominato sul fronte moderato dal Cavaliere abbia segnato una sostanziale predominanza della Sinistra.

In altre parole hanno governato molto di più Prodi, Dini e Ciampi (tra breve potrebbe aggiungersi anche Monti alla galleria dei ritratti ostili), rispetto ad un leader

rappresentato come carismatico e vincente.

Il saggio è datato e si ferma, anche nelle conclusioni, al 2007.

Tuttavia, anche l'ultima legislatura, rimasta al di fuori di questo lavoro, iniziata trionfalmente per i colori berlusconiani, si è conclusa in maniera assai negativa sotto il profilo sia elettorale che politico.

Al punto che, salvo autogol di cui è maestra, è la Sinistra la favorita alle prossime politiche.

Dunque, la musica non cambia.

Il grande argine al comunismo appare, al confronto della Dc - e non solo - una fragile barriera

Per ricevere il pamphlet

PERCHE' BERLUSCONI NON CI HA LIBERATI DAL COMUNISMO (ANZI, CE LO HA PORTATO)

1. richiederlo alla mail de Il Laboratorio

il_laboratorio_1982@libero.it

specificando nominativo ed indirizzo del richiedente

2. Effettuare un bonifico di Euro 10,00 a favore de

Il Laboratorio Cooperativa

specificando il nominativo del richiedente

al seguente Iban: IT63M0303201002010000001147

Perchè continuare a soffermarsi su discipline non tecnologiche

A che cosa servono arte e filosofia

di Luca Vincenzo Calcagno

Una volta ho visto prendere in mano un libro di letteratura e sentito la domanda:

Perché devo studiare le cose [il termine era ben più volgare] che hanno detto questi che sono morti ottocento anni fa?

Andiamo al di là del *principium individuationis* del particolare episodio. Siamo così sicuri che quanto riportato poco sopra non rappresenti ciò che i più pensano della cultura umanistica? O almeno i giovani, costretti a parafrasare Dante per tutto il triennio del liceo?

Ma a che servirà mai sapere che cosa sia *La visione dopo il sermone* di Gauguin o *l'Oltreuomo nicciano* (che nel senso comune, banalizzando, è quello che ha posto l'ideologia base del nazismo) o, ancora, lo *Spleen baudelariano*? Oltre che a fornire un bagaglio nozionistico (di cui l'Uomo della strada, a meno di partecipare a qualche quiz televisivo, fa anche a meno), a nulla nella vita pratica.

Pratica? No, non è l'aggettivo giusto, fa pensare troppo agli operai e ai contadini, al lavoro manuale. Usiamo *tecnica*. Non si pensi che questo articolo servi a degnare la conoscenza tecnica, anzi, senza medici, ingegneri, operai e quant'altro, oggi non

sarebbe oggi (e potrei aggiungere: *sarebbe forse un male?*, ma meglio sorvolare). Ma c'è il sospetto che si voglia che la conoscenza sia soltanto tecnica. A chi attribuire questa volontà? Pasolini direbbe il Potere quello con la *P* maiuscola, quello senza volto superiore ad ogni partito e forse allo stesso Stato. Un altro darebbe la colpa alla logica capitalistica e alla necessità di consumare.

Possibile che la tecnica renda le persone incapaci di pensare? Assolutamente no, la non conoscenza di tutta la sfera umanistica sì.

C'è chi direbbe che la filosofia non serve a nulla nella vita. Quando questo qualcuno deve copiare per una ricerca dove va? Su *Wikipedia*. Essa non è forse la figlia dell'Enciclopedia? E questa non è nata nel '700 sotto la spinta della filosofia illuminista?

Perché il signore di cui sopra sarebbe contentissimo di ritrovare un Van Gogh in cantina? Perché vale milioni. Qual è il motivo? Se fosse, a rigor di logica, la verosimiglianza del quadro, Raffaello dovrebbe essere sopra a tutti (trascurando l'iperrealismo) e Pollock si dovrebbe trovare perfino al supermercato. Invece Van Gogh mette Van Gogh nei suoi quadri e ci fa capire che creare non vuol dire alienare da sé, ma mettere un po' di se stessi in ciò che si crea.

E *l'Oltreuomo* che cosa insegna? Il

non rispetto delle regole. Ma non quelle regole da quattro soldi del tipo non ritardare a scuola, bensì le catene sociali che ci impongono di spendere, fare la vacanza al mare tutti gli anni, credere che il mondo sia perfetto così, persino ritenere che il Progresso sia sempre e in ogni caso un bene.

Infine lo *spleen*, chi non lo ha mai provato? Non è forse confortante scoprire nelle parole di un poeta proprio quel sentimento che spesso ci affligge? Almeno riuscire a dargli un nome?

Eppure Qualcosa sta operando per levarci tutto questo. Basta tenere d'occhio i licei italiani dove la Storia dell'arte e la filosofia sono trattate alla stregua di un laboratorio opzionale (per non parlare della misera ora di Religione) e la Letteratura soffre invece di un programma così vasto che è già un gran traguardo fare all'acqua di rose Montale e Ungaretti.

Al di là dei casi particolari sopra esposti, l'arte (comprendente anche poesia, musica, danza, teatro etc...) e la filosofia formano un coscienza critica, quella che una vastissima conoscenza della matematica (o qualsiasi altra conoscenza tecnica), unicamente da sola, non fornirebbe. E mai quanto oggi abbiamo tutti bisogno di saper pensare con la nostra testa.

La Corte Costituzionale si adegua al confusionario immobilismo del Paese

Mediazione civile: volontaria e non obbligatoria?

di Maurizio Porto

I processi, in Italia, lo sanno tutti, sono interminabili.

E costosissimi per lo Stato che, con la legge Pinto, vede aumentare, di giorno in giorno, il valore degli indennizzi da commisurare ai suoi malcapitati cittadini, in questo caso tutelati dalle volontà europee.

Così il governo recepì, nel 2010, con il D.Lgs. 28, la direttiva comunitaria 52/2008, la quale introduceva, con regole nuove, la mediazione civile preoccupandosi soprattutto di regolare il contenzioso transfrontaliero.

Essa non rappresentava proprio una novità nel nostro ordinamento.

Già nell'Ottocento esisteva la figura del conciliatore che, nei comuni del Bel Paese, risolveva le dispute bagatellari.

Col passar del tempo, e dopo le varie riforme, la situazione, invece di migliorare, era andata via via peggiorando.

Così, la cultura della mediazione, invece di crescere e progredire, si era arrestata.

Il tentativo di composizione bonaria delle dispute era obbligatoria per le cause di lavoro (oggi, dopo le nuove disposizioni in materia, si è tornati indietro an-

che in questo settore) ed erano cresciuti i tentativi di risoluzione tramite commissioni paritetiche in materia di telecomunicazioni e contenzioso bancario.

Ma la svolta è giunta soltanto col D.Lgs. 28, con la nascita degli organismi di mediazione e con i relativi mediatori civili formati ed accreditati sempre ai sensi della citata normativa.

Le Camere di Commercio avevano un'esperienza analoga, datata e consolidata, ma solo una diffusione più capillare e su materie più ampie di quelle meramente commerciali potevano dare una svolta alla Risoluzione Alternativa delle Dispute (Alternative Dispute Resolution).

Le liti condominiali piuttosto che i risarcimenti per malasanità, i risarcimenti assicurativi assieme agli investimenti azzardati proposti dalle banche e penalizzanti per i risparmiatori risultavano le nuove frontiere della mediazione.

Con il D.Lgs. 28 i cittadini hanno incominciato ad avvicinarsi a questa realtà, abbandonando l'abitudine di considerare la causa legale patrocinata dall'avvocato l'unico percorso possibile per la soluzione del contenzioso.

Ma per favorire questo percorso l'obbligatorietà della mediazione costituisce una condizione

importante per avvicinare e coinvolgere il *grande pubblico*.

In un Paese che fa della lotta tra guelfi e ghibellini, del *derby*, della contrapposizione Sinistra-Destra una ragione di storia, di vita e di passioni, *imporre* un passaggio obbligatorio nel segno del dialogo e del possibile accordo è un'acquisizione importante, da difendere.

La Corte Costituzionale ha sentenziato che, per eccesso di delega, la mediazione non potrà più essere obbligatoria.

Bene, giusto.

Quanto eccesso di delega nella produzione legislativa del nostro Paese!

Quanta maldestria della nostra classe politica che pasticcia non solo con l'eccesso di delega, ma con la riforma elettorale o col semi-presidenzialismo!

Questo non può, però, vanificare un processo volto a favorire un mutamento epocale degli atteggiamenti che permetteranno, nei fatti, un'amministrazione più rapida della giustizia, capace di affrontare il contenzioso al di fuori delle aule di un tribunale, ricercando una composizione condivisa dalle parti.

Peccato che la Corte non abbia favorito tutto ciò, adagiandosi su una sentenza pilatesca!

Fino al 6 gennaio, alla Fondazione Re Rebaudengo di Torino

For President, la politica diventa arte

di Loredana Monteno

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ospita nella sua sede torinese, in via Modane e fino al 6 gennaio, la mostra ad ingresso gratuito *For President - Come si conquista la Casa Bianca*. Main sponsor *La Stampa* e l'agenzia fotografica *Magnum*, supportati da *Eni* e *Jeep*, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia.

Mario Calabresi (ex corrispondente dagli Stati Uniti nel 2008, ora direttore de *La Stampa*) e Francesco Bonami, direttore artistico della Fondazione, compiono un viaggio nelle campagne elettorali americane, partendo dal lontano 1868: da un accenno stringato - telegrafico in senso stretto - in terza pagina sulla *Gazzetta Piemontese* - dato che allora era l'Europa ad essere ombelico del mondo - alle prime pagine *in toto*, anche con inserti, dei giorni nostri.

Le elezioni presidenziali sono raccontate in un percorso multimediale in crescita: il visitatore stimolato dal quotidiano susseguirsi delle notizie trasmesse dai Tg si immerge, da protagonista, nelle sale espositive, ampie e luminose... molto USA, colorate e professionali.

Le prime pagine del quotidiano dimostrano quale evoluzione vi sia stata in 144 anni di cronaca estera e come si sia spostato l'*asset* politico-economico mondiale. Le due Guerre Mondiali modificarono

la percezione dell'elezione americana, da fatto privato (mi sia consentita la battuta), ovvero esercizio, ogni quattro anni, di un diritto costituzionale fondante la democrazia presidenziale degli Stati Uniti d'America ad evento atteso, seguito, sospirato, decisivo per la politica economica, non solo europea e non solo economica, diventando, nel contesto torinese, *arte*.

Idea originale quella di Mario Calabresi: coinvolgere un mediatore culturale quale è la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo nella cronaca, per immagini, dell'attualità politica, trasformandolo in un torinese *point of view* sulle elezioni presidenziali del 6 novembre prossimo.

La *location* è perfetta, molto contemporanea, un parallelepipedo bianco lineare semplice, in periferia: americano, in nulla somigliante alle realtà espositive tradizionali. Poche, ma ampie sale espositive, dove il colore bianco delle pareti aumenta l'impatto visivo delle fotografie e dei mega schermi narranti la recente storia della democrazia americana, nella sua manifestazione mediatica.

Molto interessanti sono gli spezzoni del primo duello televisivo della storia fra candidati - Kennedy e Nixon nel 1960 - , il filmato, interpretato da Sharon Stone e Bernard Henry Levy - rispettivamente Patricia Hill e Patrick Hill - che proiettano in pochi minuti l'essenza di una campagna elettorale con le sue promesse, le sue speranze, i suoi messaggi e il ricordo di Ronald Reagan, uno

dei Presidenti più amati, abilissimo *comunicatore* capace di sfruttare al meglio le potenzialità dei *media*.

Le fotografie ed i video raccontano anche le *conventions* di partito, pittoresche e coloratissime, a volte anche un po' *kitsch*, (punto di vista molto europeo), i dibattiti televisivi (un *flash*: e la *par condicio*?), i comizi, caratterizzati dalle mani festanti-osannanti dei *supporter* - candidati e presidenti hanno, giustamente, il culto del contatto con la folla -, i discorsi dei Presidenti ed anche le loro comiche gaffes (Bush junior è il simbolo per eccellenza degli strafalcioni, pur essendo in ottima compagnia).

Condivido e plaudo la scelta di esterofilia degli organizzatori: l'elezione del 6 novembre influisce sull'economia e sulla politica del mondo, ormai ci appartiene non solo come *gossip*, anzi... politica ed arte.

La politica assurge ad arte.

A prima vista, un connubio stridente ed antitetico.

Negativo e positivo; brutto e bello; malato e sano. Potrei proseguire, ma non è questa la sede opportuna per una tale dissertazione, a mio parere anche sterile.

L'arte nel 2012 è l'espressione in ogni forma - visiva, sonora, letteraria, cinematografica, teatrale - del comune sentire di una civiltà, è rappresentazione della realtà, è emozione e passione.

La politica è, *ab origine*, parteci-

Fino al 6 gennaio, alla Fondazione Re Rebaudengo di Torino

For President, la politica diventa arte

pazione ed empatia, è fenomeno di massa nella sua accezione positiva, in quanto coinvolgimento per amministrare la *res publica*. E' il popolo americano chiamato con un sistema diretto di votazioni (si pensi ai *caucus*) ad esprimersi sul futuro suo Presidente.....e queste sono veramente primarie!

Si vedano le foto (gennaio 2009) dei volontari allo Smithsonian Freer Gallery: mesi di faticosa campagna elettorale ripagati dall'assistere al discorso di insediamento del Presidente Barack Obama.

Il sogno americano diventa realtà... non soltanto uno *slogan*, dunque.

L'arte non è a compartimenti stagni, assorbe le trasformazioni della società in cui viviamo: un fenomeno, seppur politico, ogni quattro anni monopolizza l'attenzione dei *media* di tutto il mondo, rinverdendo il mito del sogno americano, che con Barack Obama, soprattutto con questo Presidente, è diventato realtà.

Nel 2008 La Stampa in prima pagina mise la foto del nuovo Presidente con la figlia Sasha *Qualcuno dubita che in questo paese tutto sia possibile?*

La vittoria di Obama andava oltre il discorso razziale, oltre il ceto sociale - Barack è indubbiamente un *self made man* - oltre la prestanta fisica - non è, neppure caratterialmente, Bill Clinton -, perché costruita partendo veramente dalla base: nell'era di Internet i *guru* della comunica-

zione utilizzarono *Facebook* e *You Tube* per creare consenso. *Change*, tutto scorre *panta rei*, dicevano gli antichi greci, cambia. Il padre della democrazia George Washington organizzava *barbecue*, noi italiani, gli apericena (no comment): oggi il contatto, la propaganda è tecnologia via *web*. Nel 1964 Lyndon Johnson fu il primo Presidente ad utilizzare lo spot televisivo e noi avevamo le noiosissime e grigie tribune elettorali di Jader Jacobelli (!?! altri tempi, altra serietà, altro secolo).

Tecnologia video e fotografia digitale, manifesti, gadget e spille elettorali soppiantano la ritrattistica di corte, di rinascimentale memoria, perché dotata di due caratteristiche, oggi, basilari: l'immediatezza nel cogliere lo stato d'animo e la velocità nel divulgare la notizia globalmente.

Nella sala dei ritratti degli ex Presidenti (omaggio, tradizionale, al passato), estratto della mostra del *video-artist* newyorkese Jonathan Horowitz, due video *Samsung*, sponsor tecnico della mostra, sono installati al centro della sala bianca decorata con i colori tipici degli USA, il rosso ed il blu; in alto gli immancabili *balloons* colorati festaioli: all'apparenza classica sala museale, in realtà è una sala stampa: le immagini dei *network* americani ci informeranno in diretta dei risultati elettorali. Tutto è colore, ottimismo e speranza (vedasi il *Barack Obama Hope Poster*: *hope* appunto era lo slogan di Obama nel 2008), sebbene non tutti i Presidenti siano stati tanto amati da essere rie-

letti: Ford, Carter, Bush senior.

Gioia, festa, colore. Dolore, paura.

L'utilizzo delle immagini in bianco e nero (elegante più della fotografia a colori) è riservato ai momenti bui della recente storia americana: l'uccisione del presidente J.F. Kennedy nel 1963 e di suo fratello Bob, nel 1968 in corsa per le presidenziali, furono avvenimenti di grande coinvolgimento emotivo di massa e di impatto mediatico mondiale.

Moderna tragedia che l'arte fotografica ci ha mostrato e ci ricorda fissandola per sempre nella memoria collettiva.



IL LABORATORIO